

Il segretario del Pds racconta la politica italiana agli intellettuali di Città del Messico

D'Alema: «La Cosa 2 sarà un partito di tipo nuovo»

«La scelta dell'Ulivo non è reversibile». Sulla Lega: «Non c'è un pericolo effettivo di divisione del paese, ma combattiamo la filosofia secessionista». Sinistra innovatrice e sinistra conservatrice.

Il leader Pds incontra Cardenas e Zedillo

Bertinotti se ne andò nel fitto della selva Lacandona a stringere la mano al subcomandante Marcos, il rivoluzionario che usa il passamontagna e naviga su Internet. D'Alema fa le foto con Cuauhtemoc Cardenas, primo sindaco di Città del Messico ad essere eletto con voto popolare, e col presidente Ernesto Zedillo, che dal '94 è alla testa dell'enorme repubblica

centramericana nata dalla Revolution del primo novecento. I due viaggi illuminano la differenza fra le due sinistre. Quella neocomunista, che Bertinotti definisce «radicale» e D'Alema - ha insistito anche ieri - preferisce chiamare «conservatrice»; quella pidessina, che Fausto Uboldi definisce «conservatrice e troppo liberale» e l'alleato-rivale propone come forza di coraggiosa innovazione. Se il leader neocomunista puntò tutto sulla rivolta degli indios meridionali scoppiata nel '94, quando il Messico firmava l'Accordo nordamericano per il libero commercio (Nafta), D'Alema è arrivato a Città del Messico su invito personale del neosindaco, ma anche come

«ambasciatore», per così dire, dell'Internazionale socialista: della quale fanno parte, a diverso titolo, sia il partito di Cardenas sia quello di Zedillo. Il primo, il Partito della rivoluzione democratica (Prd), è membro effettivo. L'altro, il potente Pri (Partito rivoluzionario istituzionale), ha lo status di semplice osservatore. Il Pri governa il paese da settant'anni e più: singolare forma di partito-stato, che dialoga con i rivoluzionari del continente ma sul cui passato gravava il massacro degli studenti contestatori. Tra i fondatori figurava il padre di Cardenas, il mitico Lazaro, uno dei presidenti più amati nella storia messicana.

Nel corso degli anni Ottanta Cuauhtemoc Cardenas guidò una scissione da sinistra del Pri, e unendosi agli ex socialisti formò il Prd. Nell'88 concorse alla presidenza: pareva avesse vinto, ma un blocco del computer ministeriale fermò la conta dei voti. Tre giorni dopo, fu dichiarato vincitore il suo avversario, del Pri. Solo quest'estate, per la prima volta, il partito di governo ha perso la maggioranza assoluta dei seggi: nella stessa tornata in cui Cardenas ha conquistato Città del Messico, un rinnovo parziale del parlamento ha tolto al Pri il dominio sulla Camera Bassa. D'Alema ha incontrato ieri le due personalità. Al suo insediamento Cardenas ha riconosciuto all'avversario Zedillo di aver contribuito all'avvio della transizione democratica. Nel colloquio con Zedillo D'Alema ha raccontato l'esperienza della Bicamerale e del risanamento italiano e ha discusso dell'accordo di cooperazione tra l'Ue e il Messico.

V.R.

DALL'INVIATO

CITTÀ DEL MESSICO. La fiducia nell'Ulivo: «È una scelta non reversibile. Ora la coalizione va rilanciata dandole una forma più compiuta». La scommessa della Cosa due: «Il primo atto sarà forse verticistico, ma una volta avviato il cantiere... costruiremo un grande partito di massa di tipo nuovo». Le preoccupazioni per l'estremismo leghista: «Non credo ci sia un pericolo effettivo di divisione del paese. Ma bisogna sviluppare una battaglia politica e culturale contro il secessionismo». D'Alema ancora in salsa italiana, mentre prosegue la visita a Città del Messico. Ieri mattina ha preso parte alla cerimonia di insediamento dell'«alcalde» Cardenas, poi, insieme a Umberto Ranieri, «ministro degli esteri» di Botteghe oscure, ha incontrato il presidente della Repubblica, Ernesto Zedillo. La sera prima però, in un dibattito all'Istituto italiano di Cultura, aveva tenuto banco l'attuale politica romana.

E più tardi, come già fece l'anno scorso a New York e con l'intenzione che restasse riservata, il leader pidessino ha ospitato a cena i giornalisti al seguito.

All'Istituto italiano di cultura, davanti a una platea di scrittori, giornalisti, politologi, D'Alema ha raccontato la genesi dell'Ulivo e della coalizione di centrosinistra, cominciando dalla sfida per «portare al governo l'insieme della si-

nistra», e dai travagliati rapporti con i cugini rifondatori. D'Alema ha perorato la causa di una sinistra «innovatrice» che affronta la monizzazione del potere con opportunità e punta a costruire su scala planetaria gli strumenti per governarla. Pernio del progetto è l'Internazionale socialista, che dopo il crollo dell'Est ha vissuto «una crescita impetuosa». «Ha assorbito forze - ricorda D'Alema - che non c'entrano nulla con l'esperienza socialdemocratica».

Nonostante questo, la sinistra «innovatrice» corre il rischio di una «tentazione eurocentrica». Così, l'esperienza italiana è stata presentata da D'Alema agli interlocutori messicani non come un possibile «parallelismo», ma come un contributo all'«apertura del dialogo» tra la sinistra europea e il resto del mondo. Il leader pidessino ha proposto il ritratto d'un fronte che trova la maggioranza dei consensi grazie alla capacità di andar oltre il tradizionale insediamento, di mettere in discussione le vecchie forme di tutela sociale, di mantenere aperto il dialogo con il mondo del lavoro postfordista e con quei soggetti - le donne, i giovani - che la sinistra di vecchio stampo tendeva escludere dal circuito delle opportunità.

È uno schema di ragionamento in Italia ormai piuttosto noto, D'Alema vi insiste da tempo: da una parte la «sinistra conservatrice», Bertinotti incluso, che nutre «una visione disperata della globalizzazione e si attesta su «una li-

nea difensiva che genera esperienze suggestive ma non strategie globali». Dall'altra la sinistra «innovatrice» che affronta il suo progetto di governo basandosi su un'alleanza sociale che tiene insieme le forze del lavoro e la parte più avanzata dell'impresa.

Il centrosinistra - ha raccontato D'Alema - in Italia «non era pensabile» nella forma di un unico partito. Fu la sconfitta delle «tragedie illusioni del '93», quando dopo la prima vittoria dei sindacati la sinistra pensò di poter «cavalcare da sola la prateria del moderatismo, come se fosse stata abbandonata dagli avversari», a spingere il Pds a dar vita all'Ulivo, per entrare nel mondo che nel '94 Berlusconi aveva saputo conquistare con la repentina discesa in

lizza. La pianta prodiana dev'essere secondo D'Alema «alleanza tra partiti ma anche qualcosa che va oltre». L'equilibrio fra i partiti e il nucleo dei Comitati ulivisti - sostiene il leader pidessino - oggi è migliorato «dopo qualche momento difficile». La politica delle alleanze, da Dini a Di Pietro, è stata «non spregiudicata ma coraggiosa». Così D'Alema, davanti a una platea che in parte vorrebbe «fare come in Italia» decanta le virtù del governo, «una squadra di alto livello, le migliori competenze della sinistra ma anche della borghesia italiana».

Vittorio Ragone

Appello del ministro dell'Istruzione: «Danneggiano anche voi»

Berlinguer: basta occupazioni. Gli studenti: allora la riforma

«Garantisco l'impegno del governo per difendere e rilanciare la scuola pubblica». Ventimila studenti in piazza a Napoli. I giovani ripensano le proprie rappresentanze.

L'appello: basta con le occupazioni delle scuole, danneggiano soprattutto gli studenti. Le risposte: sì, forse è vero, le occupazioni cominciano a stare «rette» anche agli studenti; ma allora ridiscutiamo, e subito, le forme di rappresentanza di chi studia. Oppure: il problema non è quali forme di lotta, il problema è che chi governa deve finalmente risolvere i problemi di chi «vive» dentro le scuole senza diritti. Naturalmente, il tema sono le proteste studentesche di queste settimane (un po' più vaste del Mamiani come rivela l'enorme corteo - 20.000 ragazzi - che ieri ha attraversato Napoli). La notizia del giorno riguarda, invece, il confronto - a distanza - fra Berlinguer ed il «movimento». L'argomento è quello che riempie le cronache: le occupazioni. Luigi Berlinguer, in una sorta di dichiarazione-appello parte dalla comprensione dei motivi che ispirano la protesta («da un lato l'annoso arretrato di problemi insoluti; dall'altra le incertezze e anche le resistenze che inevitabilmente determina il processo di cambiamento finalmente avviato»), ribadisce l'impegno del go-

verno su alcuni temi ma poi arriva alla frase che inevitabilmente riaccenderà le polemiche. Questa: attenzione alla «tradizionale forma di protesta dell'occupazione». Attenzione perché «queste interruzioni danneggiano essenzialmente gli studenti, perché riducono il periodo di preparazione e di impegno spezzando la continuità dello studio». Insomma Berlinguer è dalla parte di quei genitori, quegli insegnanti, ma anche di quegli studenti che «non mettono in discussione il diritto al dissenso, ma chiedono che esso si esprima nel contesto di una regolare vita scolastica». Il tutto è accompagnato dall'impegno del ministro per alcune misure urgenti: per la difesa della scuola pubblica e per la definizione di una «carta dei diritti e dei doveri studenteschi».

Come è stato accolto quest'appello? Diciamo così e così. Walter Schepis, che fa l'esecutivo nazionale dell'Uds - una sorta di sindacato degli studenti, forse la sigla più rappresentativa di questo movimento - dice che dal ministro si aspettava soprattutto «risposte concrete. Non vaghi impegni». Che è un po' come dire

che le occupazioni - non certo quella del Mamiani da cui l'Uda ha preso le distanze - continueranno. Ma soprattutto continueranno le altre forme di mobilitazione studentesca (l'11 dicembre una manifestazione a Roma) fino a che non sarà varato uno statuto dei diritti degli studenti, fino a che non si deciderà quali strumenti adottare per far crescere la partecipazione.

Il movimento continua, dunque. Ma certo quello delle occupazioni è un tema vero. Lo dice anche il responsabile degli studenti della Sinistra Giovanile, Antonio Ragonesi. Che a Berlinguer risponde così: «Se il ministro ritiene che le occupazioni siano vecchie forme di mobilitazione, ci dica come gli studenti possano incidere nel merito delle riforme». Anche Ragonesi sa però che le occupazioni non sono condivise da tutti, anche lui sa «le voci degli studenti sono sempre più diverse». E allora, aggiunge, è arrivato il momento di ripensare agli strumenti di rappresentanza degli studenti. Ecco perché il 14 dicembre a Roma ci sarà l'assemblea nazionale degli eletti nelle scuole. Berlinguer è invitato.

In primo piano

Il «quadro settentrionale» del Pds si confronta sulla strategia politica

La Quercia si attrezza sul «fronte del nord»

Iginio Ariemma: «La polemica anti-secessionista non va abbandonata, ma occorre recuperare al dialogo la parte meno estremista della Lega».

Alla fine vincerà in Italia l'assetto bipolare basato sulla classica competizione destra e sinistra, oppure si rivelerà più forte l'attrazione della struttura socio-territoriale del paese, così polarizzata tra Nord e Sud? Nel Nord la Lega resiste, arretrando a Venezia, ma consolidandosi e anzi avanzando in altre aree, non sempre marginali. Qui si conferma un sistema politico tripolare. Lo sfaldamento del Polo - malgrado i dinieghi di Berlusconi - potrebbe assumere la forma di due processi politici di segno assai diverso. Al Nord un'integrazione tra Forza Italia e la Lega, sulla base di un liberismo sempre più radicalizzato, che ha già trovato il suo slogan mediatico: «Forza Nord». Nel Sud la vicenda siciliana può preludere al più vasto incontro tra vecchio clientelismo dc e l'ansia di An di non perdere il suo radicamento «sociale».

L'Ulivo ha vinto le elezioni, ma non è tranquillo: per i rischi di sfaldamento del quadro politico e per la crisi di rappresentanza che emerge soprattutto al Nord. Il Pds nei giorni

scorsi ha riunito a Milano il suo «quadro dirigente» delle regioni settentrionali, per un primo «check up». Dopo la «svolta» della primavera scorsa nell'atteggiamento verso la Lega - che ha contribuito anche alla mobilitazione autunnale del sindacato e del governo - il responsabile per la «questione settentrionale» della Quercia, Iginio Ariemma, ha indicato i punti su cui rilanciare l'iniziativa: battaglia federalista, «questione sociale», evoluzione dell'Ulivo. La polemica anti-secessionista, secondo il vertice di Botteghe Oscure, non va abbandonata, ma senza perdere di vista il doppio obiettivo di recuperare al dialogo la parte meno estremista della Lega, e di impedire la saldatura col Polo. I sondaggi parlano di un consenso non trascurabile (il 20 per cento tra i giovani) all'ipotesi separata. L'esigenza è quella di un nesso più forte tra rinnovamento istituzionale e proposta per affrontare la questione sociale.

Il «federalismo» disegnato dalla Bicamerale è ancora troppo appanna-

to, e le forze che governano il paese - nota Pietro Folena - non possono permettersi un eventuale «no», nel futuro referendum istituzionale, dalle aree economicamente più forti. Folena ha elencato i punti sui quali si cercheranno in Parlamento soluzioni più avanzate: da una migliore definizione del rapporto tra competenze nazionali e articolazioni locali (racordi tra Comuni, Province, grandi città e Regioni, con l'ipotesi dell'elezione diretta anche dei presidenti regionali), al federalismo fiscale, al modo di eleggere il Senato, che dovrebbe meglio rappresentare le istanze locali. Non tutte le opinioni su queste materie collimano. Ma su un punto c'è accordo. L'innovazione istituzionale sarà credibile solo se legata a una maggiore capacità di innovazione sociale e economica. «Il Nord - è stato detto - non può essere rappresentato solo dal metalmeccanico di Brescia o dagli allevatori che spargono liquami e latte». La parte più apprezzata delle indicazioni di Ariemma è stata quella che poneva l'esigenza di dare voce al-

Parlamento e dintorni



La Titti a Milano e i frigoriferi al Terzo Mondo. O viceversa?

GIORGIO FRASCA POLARA

POVERA «TITTI», SIRENA INASCOLTATA. Non si è ancora ripresa, la Tiziana Parenti, dalla botta elettorale romana (dei quarantamila voti promessi dagli orfani craxiani ne ha presi meno di diecimila), ed eccola riprovarci con il Carroccio, lanciando a Maroni e Pagliarini un flautato richiamo ad una «comune manifestazione» a Milano, il 13 settembre. Ed ecco subito le agenzie rilanciare la notizia con uno scontato (eppur legittimo) richiamo a «prove tecniche di nuove alleanze Polo-Lega». Richiamo peraltro legittimato dalla stessa Parenti che aveva parlato di «una manifestazione nella quale potranno trovare obiettivi comuni sulla cui base realizzare alleanze». Apriti cielo: forse per non guastare più sotterranei intrighi, o ancor più se la Parenti non è considerata una mediatrice attendibile, ecco piovere sulla sirena le smentite degli interlocutori. Maroni: «Il 13 dicembre non ci sarà alcuna manifestazione comune ma solo un convegno sulle riforme istituzionali, ed io non ci vado nemmeno perché sarò all'estero». Dalla padella nella brace, con Pagliarini: «Manifestazione con Forza Italia? Non diciamo sciocchezze. Maiolo mi ha solo chiesto di partecipare ad un convegno ed ho accettato unicamente perché mi ha garantito che si parlerà della necessità della secessione». Cercasi navigante disposto a cedere ai richiami della sfigata sirena.

QUANDO IL LETAME DIVENTA «ESCANDESCENZA». I dissidenti del Psdi che, non essendosi potuti appropriare della sigla del partito (rimasta ai doc, confluiti nell'Ulivo), si sono accaparrati la storia testata che fu di Turati, si chiedono, delusi, perché «è finito lo spettacolo delle escandescenze». Dunque, c'è chi già rimpiange le cannonate di letame, pardon le «escandescenze».

QUANDO VIBO EQUIVALE A PALERMO. Un altro quotidiano semiclandestino, «la Discussione» (organo del Cdu diretto da quel Gianfranco Rotondi che dà lo zabaione ad alcuni ottantenni vogliosi di «ridare vita alla Dc») grida con un titolo vistoso: «Si ferma al Sud la corsa dell'Ulivo». Per un salutare scrupolo si precisa nell'occhiello che «il centrodestra vince a Vibo e Caserta. Alle sinistre Palermo e Catania», ma senza segnalare che al ballottaggio il centrosinistra può ancora conquistare anche Caltanissetta. Grazie Rotondi: ben vengano cento di queste «fermate»!

FINALMENTE SAPREMO TUTTI GLI STIPENDI PUBBLICI? Una delle più insistenti, legittime e mai completamente appagate richieste dell'opinione pubblica consiste nel conoscere gli stipendi effettivi in tutto il settore pubblico, dal più modesto impiegato al grande manager (quello che nella prima repubblica chiamassi boiaro di stato), dai più periferici uffici ai più alti gradi degli organi costituzionali: parlamento, governo, Corte costituzionale, Csm, Quirinale. Sinora, solo ogni tanto qualche scoop, mai un quadro complessivo e soprattutto preciso. Ma forse ci siamo. Su sollecitazione del presidente Rendo Innocenti (Sinistra democratica), la commissione Lavoro pubblico e privato della Camera ha deciso di proporre all'aula - relatrice Stefania Prestigiacomo, Forza Italia - la costituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare che raccolta tutti i dati, li coordini e naturalmente li renda noti. C'è solo da sperare che l'inchiesta sia deliberata presto e che la commissione la concluda in tempi brevi. O ci sarà ancora qualcuno (o qualche organismo) che cercherà di non fornire i dati o di manipolarli?

POLO OSTINATO: I ROTTAMI AL SUD DEL MONDO. Il Polo insiste, «c'ha la tigna» come dicono a Roma. Al Senato, in sede di discussione della Finanziaria, aveva chiesto di stornare 600 miliardi dagli aiuti alla cooperazione con il Sud del mondo per finanziare una singolare forma di sostegno alla rottamazione di frigoriferi, apparecchi tv, ferri da stiro. Chi avesse comperato un elettrodomestico nuovo, avrebbe fruito di un contributo statale sino a mezzo milione, ed il vecchio apparecchio sarebbe stato destinato ai paesi in via di sviluppo. Che la nostra denuncia avesse contribuito a gettare nella spazzatura l'emendamento? L'illusione è durata poco: giusto il tempo che la finanziaria passasse dal Senato alla Camera. Dove un altro gruppo di sciagurati del Polo ha raccolto il testimone dai colleghi senatori ed ha ripresentato pari pari la proposta. Forza, persone civili della Camera (ce ne sono, ce ne sono...): quando si tratterà di votare l'infame emendamento, gettate anche voi nel simbolico cestino. In nome e per conto dei disperati del Sud del mondo. (A proposito, sarebbe interessante sapere quale lobby di produttori di elettrodomestici sta dietro a questa bella pensata).



I'U
Iniziative editoriali molto speciali

Il meglio di Anima Mia
Il meglio del fortunato spettacolo di Fabio Fazio e Claudio Baglioni si fa videocassetta. Due ore semiserie, quasi irresistibili, di divertimento, musica e nostalgia. **videocassetta L.20.000**

Quando eravamo re
Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile, vincitore dell'Oscar nel 1997. Un incontro leggendario nel cuore dell'Africa con Ali, Foreman e James Brown. **videocassetta L.20.000**



Il Mostro
Benigni, il serial killer della risata, vi fa a pezzi con battute e gag irresistibili. **Attenzione: c'è da morire dal ridere. videocassetta L.15.000**



I'U
Nelle migliori edicole

Alberto Leiss